

## COMMENTI ALLE OPERE PROPOSTE NELLE SCHEDE PER I GRUPPI FAMIGLIA

### 1. LA FAMIGLIA SI PRENDE CURA

*Primi passi*, Vincent Van Gogh, 1890,  
Metropolitan Museum, New York

Van Gogh era ricoverato in ospedale psichiatrico a Saint Remy, in Provenza, quando il fratello Theo gli comunicò l'attesa di un figlio. Il pittore, per esprimere la sua gioia, scrisse una lettera e poi, ispirandosi ad un disegno di Millet che egli amava particolarmente, *Primi passi di bambino*, realizzò questo dipinto.

La scena è ambientata in un orto delimitato da uno steccato sul quale sono stesi dei panni mossi da un soffio di vento. Un uomo lascia a terra gli attrezzi da lavoro, si abbassa all'altezza del figlioletto ed apre le braccia per incoraggiarlo a camminare verso di lui. Questo atteggiamento paterno, foriero di un abbraccio, dà al figlio la giusta sicurezza per "andare verso". Dalla parte opposta, vi è la madre che sorregge il piccolo ma nel contempo lo invita amorevolmente a staccarsi da lei. Tra i genitori c'è un rapporto di reciprocità e di intesa.

Cruciale è quello spazio vuoto che domina la composizione e che verrà presto colmato dai primi passi del bimbo. Ci vuole amore e pazienza, come nei confronti di quell'orto ben lavorato che sta già dando i suoi primi frutti.

Si tratta di un brano di semplice quotidianità, eppure il carattere intimo e familiare gli conferisce un'aura di sacralità. Il prendersi cura del figlio consiste nel chinarsi, aprire le braccia, accompagnare con delicatezza, saper lasciar partire: è in queste azioni che un bambino fa esperienza della maternità e della paternità.

### 2. FAMIGLIA VOLTO DELLA MISERICORDIA DI DIO

*Il ritorno del figlio prodigo*, Rembrandt Van Run, 1668 ca.,  
Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo

Henri Nouwen, presbitero e scrittore olandese di religione cattolica, scomparso nel 1996, nel suo libro *L'abbraccio benedicente* (1992) racconta di essere rimasto folgorato dalla visione del tutto casuale di un poster raffigurante la celeberrima opera del compatriota Rembrandt, tanto da reputare l'esperienza un momento cruciale della sua conversione.

Bastino le sue accorate parole a descrivere la forza dirompente che questo dipinto e il brano evangelico di riferimento hanno avuto in lui: "...quando lo vidi, il mio cuore ebbe un sobbalzo. Dopo il mio lungo, logorante viaggio, il tenero abbraccio tra padre e figlio esprimeva tutto ciò che desideravo in quel momento. Ero veramente il figlio stremato da lunghi viaggi; volevo essere abbracciato; stavo cercando una casa dove sentirmi al sicuro. Il figlio che torna a casa era tutto ciò che ero io e tutto ciò che volevo essere. Per tanto tempo mi ero spostato da un luogo all'altro: a incontrare persone, scongiurare, ammonire e consolare. Adesso desideravo solo riposare al sicuro in un luogo dove provare un senso di appartenenza, un luogo dove potermi sentire a casa...l'abbraccio di Rembrandt è rimasto impresso nella mia anima...mi aveva messo in contatto con qualcosa che rappresenta l'incalzante struggimento dello spirito umano, il desiderio ardente di un ritorno finale, di un inequivocabile senso di sicurezza, di una dimora stabile. Prima della fine dell'anno (lasciata la cattedra alla Harvard University), avevo deciso di fare de L'Arche (comunità per handicappati mentali) la mia nuova casa".

Nell'opera, alla presenza di tre misteriosi astanti, l'anziano padre, dalla folta barba bianca, è avvolto in un ampio mantello rosso. Con tenerezza, egli poggia le mani sulle spalle del figlio. Quest'ultimo è inginocchiato ai suoi piedi, veste una tunica dorata ed ha la testa rasata. Vi è una profonda intimità tra le due figure, "abbracciate" a loro volta da una luce dirompente.

### 3. DAR DA MANGIARE E DA BERE

*Le sette opere di misericordia corporale*, Scuola veneta, 1620 ca.,  
Chiesetta di Santo Spirito presso la "Fondazione Don Cremona", Bassano del Grappa

Questo originale e quanto mai efficace dipinto fu commissionato con ogni probabilità da una Confraternita ad un pittore a noi ignoto, legato ad un gusto tardomanierista vicino allo stile di Tintoretto e Palma il Giovane, probabilmente appartenente alla cerchia di Pietro Damini.

L'opera ci invita ad interrogarci sulla qualità "misericordiosa" della nostra esistenza, in particolare nei confronti dei poveri e dei bisognosi. A tale scopo, la composizione è organizzata su due piani: in alto, vi è la rappresentazione del Giudizio Finale, dominata dalla figura centrale del Figlio dell'Uomo, assiso al centro e recante il giglio e la spada, strumenti rispettivamente di salvezza e di condanna.

Nel registro inferiore, entro una loggia semicircolare a sette arcate, si svolgono le altrettante azioni legate alle opere di misericordia: seppellire i morti; dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; ospitare i pellegrini; vestire gli ignudi; curare gli ammalati; visitare i carcerati. La cosa straordinaria è che nel dipinto i gesti di misericordia si compiono alternativamente da cristiani a turchi e viceversa, con una grande apertura ecumenica e sempre alla presenza di Cristo stesso, raffigurato con la veste rossa della Passione.

Ebbene, anche il più umile gesto di accoglienza e di fraternità, fatto da credenti o non credenti, senza altra motivazione che la gratuità, costituisce la buona notizia per il mondo e per la storia: "L'avete fatto a me!".

### 4. VISITARE E ALLOGGIARE

*L'ospitalità di Abramo*, Marc Chagall, 1966,  
Museo del Messaggio Biblico, Nizza

Fin dalla prima infanzia, l'artista Marc Chagall poté ascoltare la lettura della Bibbia fatta ad alta voce tra le mura di casa, nel ghetto giudaico della sua cittadina natale di Vitebsk, in Bielorussia, secondo la tradizione familiare ebraica "hassidica". È così che i racconti della Storia della Salvezza d'Israele si sono impressi nella memoria di Chagall e l'hanno condotto a proporli ripetutamente nelle sue opere, molte delle quali sono oggi esposte nel Museo di Nizza.

Questo dipinto rappresenta una delle diverse interpretazioni che il pittore ci ha lasciato del tema dell'*Ospitalità di Abramo*, ovvero della visita dei tre angeli alle Querce di Mamre, e costituisce un paradigma del suo originale e inconfondibile stile pittorico. Chagall infatti, come di consueto, ambienta la scena in uno spazio cosmico e fluttuante, senza tempo, in assenza di una qualsiasi prospettiva, dove la forza promana dal disegno e dal colore.

In primo piano, i tre angeli, dalle grandi ali, appaiono seduti a tavola, colti di spalle mentre Abramo e Sara offrono loro il pranzo. I tre, con le vesti di colore diverso, sono assorti in una intensa intercomunicazione, riflesso dell'iconografia trinitaria ortodossa che Chagall conosceva bene, si pensi ad esempio all'immagine antica di Rublev. L'atteggiamento di Abramo, in piedi e attento ai suoi ospiti, comunica un senso di disponibilità e di accoglienza prima di tutto nell'intimità del suo cuore. Come sappiamo, in questo loro ospitare, Abramo e Sara danno e ricevono. È proprio in questo contesto infatti che il Signore annuncia ai due la nascita del figlio Isacco. In alto a destra, come racchiusa in una bolla di sapone, appare la scena del suo sacrificio, tema strettamente connesso con quello dell'ospitalità.

Nel dipinto di Chagall, siamo invitati anche noi a banchettare insieme ai tre stranieri e a prendere parte al grande mistero dell'accoglienza: chi sa accogliere l'Altro con la "A" maiuscola, si dispone ad accogliere l'Altro con la "a" minuscola, in questo caso il figlio, e viceversa.

## 5. IL PELLEGRINAGGIO

*Emmaus*, Janet Brooks-Gerloff, 1992,  
Kornelimunster, Aachen

Janet Brooks-Gerloff, artista americana, madre di famiglia, scomparsa nel 2008, interpreta l'episodio dell'incontro dei discepoli di Emmaus con il Risorto (Lc 24, 13-35) in modo davvero straordinario.

In un paesaggio desertico sconfinato, dove dominano i toni roventi della sabbia, il cielo appare come una striscia lontana che preannuncia sul fronte destro una fitta pioggia.

Due figure in primo piano si stagliano nere sul nulla. Sono colte di spalle, espediente che, se da un lato non ci permette di scorgere i volti e di svelare l'identità di questi viaggiatori, dall'altro ci consente di unirli idealmente al loro cammino, offrendo alla nostra vista il medesimo orizzonte che hanno davanti agli occhi. Il loro errare, da smarrito e incerto si fa accompagnato e sicuro grazie alla presenza discreta del Signore, descritto dall'artista mediante poche pennellate di colore scuro che ne delineano appena la sagoma. Egli c'è e diviene un sostegno per i due, come evoca nel quadro la mano destra del personaggio centrale che è appoggiata sulla sua spalla. Questo riconoscere Gesù fa del viaggio di questi due uomini un'esperienza capace di cambiarli per sempre, di farli diventare essi stessi dei missionari.

Il brano evangelico lucano, come evidenzia questo efficace dipinto, ci invita ad onorare la nostra esistenza ponendoci in cammino, lasciandoci accompagnare dal Signore e divenendo noi stessi degli accompagnatori, proprio come i discepoli di Emmaus. Questo è anche l'atteggiamento di ogni genitore che si pone con delicatezza e amore a fianco ai propri figli, giorno dopo giorno.